

LA "SCOSSA" DELL'ANIMA

Nostro figlio non è solo una persona da sfamare, da vestire, da curare, da assicurare per il futuro. È anche una persona da confortare, da illuminare, da incoraggiare: perciò ha bisogno di parole.

Parlare è donare: è donargli la sensazione di esserci. "Mi parli, dunque sono; non mi parli, sono nessuno". Parlare nel modo giusto è uno dei modi più simpatici di amare.

Certe parole sono carezze psicologiche: danno la scossa all'anima, mettono le ali. Davvero: **parlate, parlate: qualcosa resterà.**

PAROLE PERLE

Leo Buscaglia nel suo libro "Papà" ricorda delle frasi che suo padre diceva nei momenti più impensati e che per lui sono state vere perle preziose per tutta la vita.

È fondamentale amare

Le persone sono buone se si dà loro la possibilità di esserlo

La dignità è essenziale per vivere

Non tradire mai te stesso

Canta, balla e ridi quanto puoi

Resta vicino al tuo Dio

La crudeltà è segno di debolezza

La gente che crede di saper tutto può essere pericolosa

Non costa niente essere gentili; non costa niente amare

Non sarò avaro di lodi e incoraggiamenti.

Da "Piccoli oggi, grandi domani", Pino Pellegrino – Editrice Esperienze



FOGLIETTO PER GENITORI ED EDUCATORI A CURA DEI COOPERATORI SALESIANI DI TRIESTE

Parlare=Educare (2ª parte)

Proseguiamo in questa seconda parte riflettendo su quanto sia importante parlare per educare. Dopo aver visto quali siano i modi sbagliati di parlare (modo insistente, dispregiativo, da predica, provocatorio, inquisitorio, canzonatorio, ...), vediamo quali sono invece i modi più efficaci.

PARLEREMO COSÌ

In modo chiaro e preciso

Se è necessario dire un "no" diremo: "Non prendere quella cosa: è sporca" oppure "Non toccare il coltello, taglia". E poi basta. Nulla di più perché le parole sono come i raggi del sole: più sono concentrati, più bruciano.

In modo incoraggiante

"Davvero, spiegami cosa intendi. Si direbbe che la cosa ti interessi molto!". I ragazzi e i bambini hanno bisogno di positività, soprattutto negli anni in cui elaborano la propria identità. Se sono poco incoraggiati, diventano facile preda dello scoraggiamento, del "non ci riesco" e crescono pessimisti. In realtà l'incoraggiamento tocca quattro aspetti particolari.

1. Mostrare la nostra **stima** e **fiducia**. Se diciamo spesso: "Sono sicuro che ce la farai", "Capita a tutti di perdersi d'animo, ma io so che hai le capacità per...", "Sei abbastanza forte da..." aiuteremo il bambino a credere in se stesso;
2. Sottolineare gli **aspetti positivi del comportamento** del ragazzo e riconoscere i suoi **sforzi** e **miglioramenti** (anche al di là del risultato) "Vedo che hai lavorato molto e con impegno", "Guarda che progressi

hai fatto: adesso ci riesci da solo”, “A te pare di non riuscirci ancora, ma guarda quanta strada hai fatto!”;

3. Esprimere apprezzamento per il loro **contributo**, per l'aiuto dato. “Grazie per avere lavato i piatti, è stato un grande aiuto per me”, “Sei stato gentile a...” “A te sembrerà cosa da poco, ma per me è stato di grande utilità”.
4. Fare scoprire molto presto **i loro doni**, le loro qualità e che possono metterle in comune per il bene della famiglia. “Tu che se pratico in... vorresti fare questo per la famiglia?” oppure “Ho bisogno del tuo aiuto per...” “Sono stato veramente bene con te oggi, grazie” “Ognuno nella nostra famiglia ha dei compiti da svolgere, e tu sei davvero bravo nei tuoi!”.

In positivo e non negativo

È molto più intelligente dire al piccolo che impara ad andare in bicicletta: “guarda avanti” piuttosto che “attento a non cadere!”. I messaggi positivi aiutano ad avere fiducia, accendono l'entusiasmo.

Parlare in positivo vuol dire anche sapere **lodare**. La lode va riferita allo sforzo che il lavoro ha richiesto: “Non era certo facile questo lavoro: l'hai fatto molto bene”.

Non è invece opportuno dire: “Com'è bravo il mio bambino. È sempre un tesoro”. Infatti potremmo creare nel figlio la paura di deludere e di non riuscire ad essere sempre bravo così come pensano gli altri.

Non siamo avari di lodi, e non smettiamo di lodare quando i figli sono cresciuti! Ai più piccoli diciamo con facilità “Che bel disegno, bravo”, ma facciamo più difficoltà a lodare un adolescente.

Dirò di più: perché non imparare a lodare anche il nostro coniuge?

Parliamo di tante cose

I nostri discorsi di solito sono del tipo: “Stai buono”, “vieni qui”, “su, muoviti”... Dovremmo allargare le nostre conversazioni. Ad esempio, se passiamo davanti ad una vetrina, gli domando: “Ti piace quel vestito rosso? E quello bianco? Quale pensi mi starebbe meglio?”.

Quando siamo a tavola, discorriamo della giornata trascorsa, di ciò che abbiamo fatto... Molti pensano che i bambini non capiscano. È un errore. I piccoli hanno infatti una sensibilità che l'adulto riesce difficilmente ad immaginare.

Inoltre, se sentono le nostre esperienze per loro sarà più semplice e naturale condividere anche le loro. E noi ci risparmiemo i classici interrogatori: “Com'è andata oggi? Ti hanno interrogato? Non hai mica preso una nota? Che cosa avete fatto?”; quegli interrogatori che di solito hanno risposte lapidarie: “Bene”, “No”, “Insomma”...

Parliamo senza urlare

Quanto più si alza il tono della voce, tanto più si abbassa la forza delle parole. È vero che qualche volta potremmo perdere la pazienza e la calma. Anzi, a volte è un bene, perché il bambino capirà che non siamo perfetti e che nella vita non tutto può correre sempre tranquillamente.

Ciò che non deve mai passare è la rabbia esasperata, tipo: “Non dire più quella parola, che ti attacco al muro! Maleducata!”. Qui c'è di più della perdita della pazienza: c'è la rabbia, la minaccia della violenza fisica, l'insulto. E a questo non si dovrebbe arrivare.

Parliamo con un po' di umorismo

Cercheremo di usare delle frasi simpatiche. Ad esempio “Il naso non è mica una miniera dove si scava per cercare il tesoro!”; oppure “Poverette le tue unghie, che male ti hanno fatto per essere torturate così?”.

L'umorismo è meraviglioso toccasana, specialmente la capacità di ridere ogni tanto anche di se stessi, magari dei propri difetti (meglio se sono i genitori per primi a farlo!).

Usiamo anche le parole “scomode”

Pare che alcune parole non esistano più. Chi sente ancora parlare di **sacrificio**, di **rinuncia**, di **dovere**?

Ebbene, a costo di andare contro corrente, diciamo che si dovrebbero riprendere, e subito, queste parole e riportarle nella famiglia, nella scuola, persino in chiesa! Perché? Perché sono parole benefiche, anche se scomode. C'è infatti una differenza enorme tra il bambino che sente solo “divertirsi”, “piacere”, “bere”, “mangiare”... e quello che sente anche quelle tre parole (sacrificio, rinuncia, dovere) assieme ad altre come “amore”, “generosità”, “altruismo”...

Al primo le parole portano messaggi che lo invitano ad appiattirsi; al secondo, invece messaggi che lo invitano ad elevarsi.